Biblioteca estense universitaria
Largo S. Agostino 337
I-41121 Modena MO
Tel ++39 + 59 222248
Fax ++39 +59 230195
b-este@beniculturali.it
http://bibliotecaestense.beniculturali.it

70.e.9.2

CIALLI, RINALDO

Le Generose gare tra Cesare, e Pompeo. Drama per musica da rappresentarsi nel famoso rinovato teatro Vendramino di s. Saluatore l'anno 1686 ... Consacrato ... Massimiliano Guglielmo ... di Bransvich, Luneburg &c.

Nicolini, Venezia 1686

Img: Progetto Radames, 2007

R. BIBLIOTECA ESTENSE - MODENA
70
E 9
2

CIALLI, Rinaldo
BVEG024472
INV. 25702

2

LE GENEROSE GARE

TRA CESARE, E POMPEO.

DRAMA PER MVSICA

Da Rappresentarsi nel Famoso Rinouato Teatro Vendramino di S. Saluatore l'Anno 1686.

DI D. RINALDO CIALLI.

CONSACRATO

All'Altezza Serenissima

DEL SIGNOR PRENCIPE

MASSIMILIANO

GVGLIELMO

Generale della Serenissima Republica di Venetia, e Figlio dell'Altezza Serenissima

Del Signor Duca

ERNESTO AVGVSTO

Di Bransuich, Luneburg, &c.

IN VENETIA, M. DC. LXXXVI.

Per Francesco Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, Priuilegio

70. E. 9.

SERENISSIMA ALTEZZA.

ALla Grandezza dell' Animo Heroico si consacra la Grandezza dell'

Animo, à chi dell' AQVILE FAMOSE *di* BRANSVICH, *e Generoso* FIGLIO *si portano i Figli dell' Aquile Romane, e si dedicano le attioni magnanime di Pompeo, e Cesare, à chi per senno, e per valore tiene in seno più Cesari e più Pompei. Humilio per tanto la presente Dramatica dedicatione al merito più che grande dell' A.V.S. Vengono due Marti Romani sottogli Auspicij del* MARTE ESTENSE, *e ben tale vi scorse il Mondo all'hora che sostenendo con lode comune la carica di* GENERALE *della* SERENISSIMA REPVBLICA, *e sotto la Forte Piazza di Corone si vnirono con gli Artigli del Drago di Tracia* L'AQVILE, & i LEONI, *ma perche sappia il Mondo quai progressi di Vittorie attender si denno dal braccio Guerriero dell' A.V. basti il dire, ch'ella è Gran* FIGLIO *di* ERNESTO AVGVSTO *Prencipe, splendor de Troni, & honor de Diademi, con la punta della cui spada piantò in terre soggette radici de Scettri, e sparse regali scemi de fortunati Dominij, e quì supplico la*

Grandezza dell' Animo Reggio accogliere con quel ciglio ſereno, che impone Legge ai Fati nemici, & all'aſpetto degl' Aſtri più contumaci queſto Tributo humiliſsimo del mio oſſequio, e l'Alloro inuitto di queſti due Capitani ſotto gli Auſpici del temuto Nome dell' A.V. verdeggiarà ſicuro dai fulmini dell'inuidia, e dell'inſidioſa maledicenza, mentre con la ſommiſsione più profonda dell' oſsequio m'inchino

Dell' A.V.S.

Vmiliſs. Deuotiſs. Seru.

D. Rinaldo Cialli.

LET-

LETTORE.

IO compariſce queſta non prima mia Dramatica debolezza nel Teatro di San Saluatore, doue la Virtù inſigne di penna erudita inchiodò lo ſtupore, e preſe attonita l'ammirazione. Veramente correr l'ecclitica battuta dal Sole è temerità di Fetonte, e ſeguir il volo de i Dedali, e gran riſchio di penna, che appena s'alza vn palmo da terra. Eccoti nel preſente Drama vna tela teſſuta da tre fili. L'vltimo filo è vna geloſia, cieca mà non precipitoſa, poiche la prudenza anco nelle Matrone in Roma comandaua à gl'affetti; Il ſecondo è di due amanti guerrieri, che pretendono le nozze di gran Dama lor pari, mà perche eguale è il merito, il merito nō hà il premio. Il primo, Eroico più degl'altri, (primo mobile di queſta machiua) è vna Eroicha

esemplare generosità d'animo più che magnanimo fra due Campioni tanto celebrati dall'Istorie, CESARE, E POMPEO.

In questi vedrai lo studio di vincersi co' favori, d'obligarsi co' doni, di trionfar l'vn dell'altro, più con l'animo, che col brando; vedrai vna insidia vicendevole di spirto Eroico & vn'amica guerra frà due perfidi nemici.

Se ti pare strana la rinunzia delle mogli mi necessiti inuocar dall'Vrne de lor venerati sepolcri quei due esempi di magnanimità Eroina, perche sopra quelle cangiate in catedra parlino in difesa della lor causa, e tu ò Catone, che cedesti la propria moglie rompi il silenzio delle tue Ceneri.

Io son tenuto scriuere per buon esempio di costumi, ne in altro haurò errato, che nel non hauer saputo trattar la forza della Virtù, in loco dell'isfugeuole del Vizio. Compatisci, e mi dichiaro quanto nella presente rappresentatione vi troverai di plausibile tutto deuesi alle virtuose, bizzare, e spiritosissime note Musicali del Signor Domenico Gabrieli, ilquale con le corde armoniose di sua Musica lega schiaue del proprio nome la fortuna, e la gloria.

IN-

INFORMAZIONE De Fatti.

IN Lucano vi è chiaramente descritta la guerra trà Cesare, e Pompeo Console di Roma. I motiui son troppo noti, & il ridirli è vn'ingiuria alla tua memoria. Sai che Cesare prese l'armi contro la Patria, e Pompeo per difenderla. Ti è noto l'assedio di Põpeo sotto Minuzio in Farsaglia Sai pur anco che Sceua Cittadino combattè salì sopra le mura, e che doppo lanciati Sassi, Traui, e Cadaueri scagliossi egli stesso frà nemici per esser argine à quel torrente d'armi, quando gli fù vibrato vn dardo nell'occhio, egli con la propria destra si trasse il dardo è l'occhio fuor della fronte. O Coraggio. in fine restò trafitto dalla punta di mille spade, così che spirò l'anima, e rinaque alla gloria. Quello che viè di più è fauola.

PERSONAGGI.

Ceſare.
Pompeo.
Labieno Duce di Pompeo.
Giunia Moglie di Ceſare.
Droſilla Gouernatrice di Minuzio.
Cornelia moglie di Pompeo.
Seua, Manlio } Cittadini di Minuzio.
Foloe Aruſpice.
Delbo Seruo.
Ambaſciatore.
Soldato dell'Eſercito di Pompeo.

SCENE.

ATTO PRIMO.

Boſco orrendo doue ſi vede il fine di combattimento.
Antiſala nel Palazzo di Droſilla.
Riuiera del Mare.
Picciola anticamera nel Palazzo di Droſilla.

ATTO SECONDO.

Linee ed Aprocci con Padiglioni, e machine da Guerra ſotto Minuzio.
Stradone di Palazzo ſuburbano fuori di Minuzio.
Capanna di Foloe.
Piazza di Minuzio con Trionfo parato.

ATTO TERZO.

Delitioſa de Cedri con Fontane.
Sala.
Cortile con Appartamenti.
Boſco illuminato di Notte con l'eſſercito di Pompeo, e Genti di Ceſare, Caualli viui, Lettiche per la marchia.

ATTO

ATTO PRIMO.

Boſcaglia orrenda illuminata, doue ſi vede il fine di combattimento tre varij moſtri, & ſoldati di Pompeo, tutti armati di ferro. Reſta tutto il Boſco ſeminato di fiere vccise, e Pompeo in lontano ſul venir del giorno con Luna in Cielo.

SCENA PRIMA.

Pompeo à Cauallo di feroce Deſtriero.
Labieno.

Pomp. Già la feroce orrenda (ſcõfitta
Faccia del boſco io tramutai:
Abbiamo in poca terra,
Vn'Africa de Moſtri;
Or della Selua oſcura,
I ſonni al paſſaggier l'ombra aſſicura.
A noi ſenza timori
Venga Cornelia? *Serui, e ſoldati parrono.*
Lab. Il Sole
Di queſte luci.

Pomp. E vegga
La seminta strage.
Beltà pari al bel, che adoro,
Nel suo Cielo, Amor non hà.
Con l'ardor di due pupille,
Muta in cenere ogni core;
E di Venere maggiore
Del mio Nume la beltà. Beltà, &c.

Dal lontano vedesi venire Cornelia.

Lab. Cornelia ecco sen viene
La tua Sposa?
Pomp. Il mio ben?
„ Ne merauiglia
„ Reca se al balenar del vago volto
„ Splendon le belue anciſe
„ Che al suo passaggio suole
„ Via di lucide fere auer il Sole.

SCENA II.

Pompeo và incontro Cornelia, la quale seruita dalla sua mano scende da dorata Letica, accompagnata da Paggi, che le sono auanti con Torcie accesi, & assistita da Soldati.

Pomp. COrnelia?
Corn. Mio Consorte.
Pomp. I Mostri debellai: l'alta saetta
Che mi prestar quegl'occhi
Fù del Tebano Eroe Claua possente
Son tuoi Trofei l'vgna diuelta, è il dente.
Corn. Ritorno ad abbracciarti
Mio sospirato amor
Mai Cintia non mirò,
L'Aurora non baciò

Ricco di tante prede
L'amante Cacciator.
Ritorno &c.

SCENA III.

Soldato, che affanato si porta à Pompeo con spada nuda alla mano grõdante il sangue.

SIgnor colà dall'Oste insidiosa
Fù Decio con sue squadre
D'improuiso assalito:
Si combattè, mà in disugual Agone,
Con suoi restò sconfitto,
Il feroce Campione.
Pomp. Dhe che sento?
Qui vola sopra il Capo di Pompeo gran vccello
Corn. Ah Pompeo: Soura'l tuo capo
Vola cò negri vanni Augel palustre.
Lab. Ombreggia il tuo grã nome, e la tua fama
Pauida par, che fugga? *stà sospeso Pompeo*
Pomp. Infausti segni
All'armi di Pompeo.
Sold. Signor se intender brami il fin de l'armi
Vientene in riua al Mar dou'vomo artico,
D'alga in fumoso albergo
Spiega il venturo.
Pomp. Andianne
Tù Labieno, accampa
Sotto à Minuzio il resto
De l'aguerite Genti.
Lab. Minuzio caderà: poiche Drusilla
Donna, ch'è nata al fuso in darno pensa
Ella che frena il Soglio
Impedirci il trionfo.
Pomp. E in vano arreca

Ceſare in ſua difeſa ,
Maritimi ſoccorſi .
Achilla à te dò legge
Aſſicurar in Lesbo
Cornelia il mio Teſoro .
Corn. Deh Pompeo perche teco hor mi rifiuti?
Pomp. E dubia la Vittoria ,
„ E non in tutto
„ I Fati de la Guerra
„ Si dichiaran per noi .
Cor. Anc'io guerriera impugnerò l'acciaro;
Po Chi è auezza a l'ago vnqua nõ tratti 'l brãdo,
Cor. Ti porterò l'vsbergo ,
Ti recherò lo ſcudo
Pom. Seruir non de', che è mia Signora, e Diua.
Cor. In grado di Conſorte .
Pomp. Serbati al Regio letto.
Cor. Trà le ſquadre .
Pomp. E periglio .
Cor. Ne le tende .
Pomp. Inquieta .
Cor. Nel Campo .
Pomp. Mal ſicura .
Cor. Ti prego.
Pomp. Vanne à Lesbo.
Cor. Caro Pompeo .
Pomp. Cornelia ,
Tù m'inaſſi col pianto
I cipreſſi d morte .
Cor. Deh fermati ò Conſorte *s'inginocchia piãge*
Pomp Sorgi: e reſta cor mio .
Lab. (Più mi fere piangendo il cieco Dio.) *parte*
Cor Pompeo così mi laſci,
Pomp. quando è quaſi per entrare ſi volta, e vede Cor. che piange, amoroſo torna indietro, e và à lei
Pomp. Cara ſe tù m'adori
Ceſſa di lagrimar.

Sei

Sei vita del cor mio,
D'accerbo pianto vn'rio
Dagli occhi non verſar . Cara &c

SCENA IV.

Cornelia con Soldati .

COrnelia quai ſoſpiri?
Pompeo trionferà
Ceſare caderà ;
E di nemiche genti
Ancor paſſeggierò ſtraggi guerriere,
Come nel boſcho io paſſeggiai le fere.
Non ſi perda quel cor di ſperanza,
Che ſoſpira goder in amor .
Sol gioiſce quell'alma penante
Che ſoffre coſtante
Tormento, e dolor .
Non &c.

SCENA V.

Antiſala nel Palazzo di Droſilla in Minuzio.

Droſilla, Manlio, Sceua.

MAnlio; tù con le naui,
Vrta ſul Mar, sbaraglia,
I Legni di Pompeo: Tu con Guerrieri
Sceua sù l'alte Mura
Gl'impeti Oſtili attendi; è a noi vicino
L'auſiliario Ceſare Latino.
Man. Bella; deh pria ch'io parta
Frà i perigli di morte ,

Sc

Stringi de tuoi ſponſali,
Mio cor frà le ritorte ;
Sc. Perche à Sceua pugnando il cor non manchi
Me in ſtretto laccio annoda
O cor di queſto ſeno .
Man. Sẽza te ſpirò l'alma Sceua io vẽgo meno.
Dr. (In quali Anguſtie io ſono ?) *penſa*
Sc. Dimmi vn ſi dolce mia vita .
Min. Dimmi vn ſi dolce mio bene
Sc. Sana vn di la mia ferita .
Min. Dona pace alle mie pene . Dimmi &c.
Sc. Non riſpondi ?
Man. Non parli ?
Druſilla guarda prima l'vno e poi l'altro .
Sceu. Che farà ?
Ma. Che ſarà ;
Sc. Oſſerua me ?
Man. (Ver me ricoglie in ciglio)
Dr. Non vi dico ſi, ò nò
Tu ſei caro tu vezzoſo,
Tu gradito tu amoroſo
Mà chi ſtringere non sò ?
Sc. Dhe non mi dir più nò ?
Man. Dhe mi riſpondi ſi ?
Non ui dico ſi, o nò
Hai puppilla, ch'e vezzoſa
La tua guancia, e viua roſa
Mà che ſtringere non sò .
gli laſcia finge di partir ma ſi ritira .

SCENA VI.

Sceua, Manlio, ſi guardano l'vno l'altro, Druſilla a parte .

Sc. MAnlio .
Man. Sceua .
Sc. Druſilla,
Se al guardo ſuo dò fede
Spoſa di me ſarà .
Man. Se l'occhio ſuo non erra
E mia quella beltà .
Sc. Eh eh per merauiglia
Che aſpirate a quel nodo
Colei ſol vi mirò .
Man. Eh eh rimprouerando
Voſtro ardimento; in voi
Le pupille affiſsò .
Sc. Con attonite luci
Guardò il merto di Sceua .
Man. Guardollo pur attenta
Di Manlio ch'e più degno .
Sc. Io più di voi .
Man. Io più di voi .
vogliono dar di mano alle ſpade Druſ. ſi frapone
Dr. Quai riſſe olà, quai ſdegni, quai furori ?
Sc. Vieni a me bella e gradita .
Man. Vieni a me dolce mia ſpene .
Sc. Sana vn dì la mia ferita,
Man. Dona pace a le mie pene .
Dr. Odi Sceua, odi Manlio; vdite vdite .
Per conſorte m'aurà, quel che di voi
Per la fè, per la Patria,
Darà del ſuo valore
Proua maggior, coſi comando, e voglio,

(E così rendo i difensori al soglio)

Man. Se un dì vi bacierò
Labra vezzose, e belle
Per voi morir godrò.
E in seno a le procelle
Per voi mie vaghe stelle
Volar non temerò. Se vn dì &c. *parte*

Se. Baciarui se potrò
Occhi adorati, e cari
Contento io morirò.
Ancor frà le saette
Per voi mie pupilette
Costante volerò. Bacciarui &c.

SCENA VIII.

Drusilla.

PEr merto e per natali
Ambo i gran Duci sono
Degni de miei sponsali
Che sarà? mà che penso? e qual pensiero
Agita il cor penoso?
Prima al soglio si pensi? indi a lo sposo:
Se credi farmi piangere
T'inganni, o Dio d'Amor
Tua face
Vorace
Tuo strale
Fatale
Non puo quest'alma frangere
Hò di macigno il Cor. Se &c.

SCE-

SCENA VIII.

Riuiera del Mare, doue per gran tempesta frà lampi, e turbini si vedono molte Naui di Cesare, che si sommergono. Da vn lato della spiaggia doue termina il Bosco su l'alto del proprio pouero albergo di canna, ed alga stanno sopra d'vn poggio sul venir del giorno.

Pompeo Foloe, & vn seruo con vna torza da vento acceso.

Fol. VEdi? quelle che agl'Astri [bissi
Or balza l'onda; or dei fangosi Ab-
Tanto scendono al fondo,
Ch'vrtan la giù sin di Caronte il Pino,
Naufraghe à duro scoglio
Le Naui son del Cesare Latino.

Pomp. O tù che i fati ondosi, e le terrene
Vicende a l'vomo ignote
Scerni da lunge; suela
Gl'incogniti, e venturi
Casi del Nostro Marte.

Fol. In vario Campo; amico
Vn elemento ha Cesare, vn Pompeo,
E aduna lauri in guerra
Il Mar per te, per quel Roman la terra.

Pomp. Fortuna; e sarà vero?

S'abbonaccia l'aria.

Fol. Più non sibilla più non freme
„ Euro fier Nettun spumante,
„ Cintia candida s'incuruò,
„ E stra-

„ E coſtrali d'argentea luce
„ Le nubi candide
„ Saettò.
Scendiam. *Pom.* Vincerò.
Fol. Che non più del Mar ſonante
Flagellata vrla la foce
Pomp. (Mentir farò del mio deſtin la voce.)
Scendono à baſſo che più non ſi vedono.

SCENA IX.

Sù picciolo paliſchermo Ceſare, che viene à riua.

Ceſ. SEnza ſpume, e ſenza flutti
Or dell'aque il Regno appar.
Poi che l'aria, è in Ciel ſerena
Sù l'arena
Torno l'aria à reſpirar.
Senza, &c.
Sbarca con due Serui.
Mà Giunia la Conſorte!
Giunia *Si volta al lido, eterna ad*
Ahi da l'ombra *oſcurarſi l'aria.*
Che notturno il Polo ingombra
Si fà cieco, e l'ochio, e 'l piè.
Và confuſo per ſcena.
Ceſare o Dei
Vedono lume dentro la Capanna.
Fuor da ſottile albergo
Traſpar luce rinchiuſa.
Colà portianſi. *ad vn ſeruo.*
Dammi la Man, che il fianco
Stanco s'adagierà.
Più ſicuri, che frà gl'Oſtri
Frà le paglie i ſonni.....

SCE-

SCENA X.

Si porta Ceſare alla Cappana, & ſula ſoglia incontra Pompeo, ch' eſſe con Foloe, ed il ſeruo, colla torza in mano.

Pomp OLa.
Ceſ. (Che veggo ò Ciel)
Pomp. (Che ſcorgo)
(E Ceſare?)
Ceſ. (E Pompeo?)
Fol. (Ben lo diſcopre
Chiara ne; rai la Maeſtà latina)
Pomp. (Pompeo, tù, che farai.)
Ceſ. (Girò incontro al periglio, vn alma forte
La faccia degl'auuerſi
Fati non teme;
Pompeo: Ceſare io ſono,
„ Che in cieca notte eccelſo cor non degna
„ Da la man del timore [*Pompeo.*
„ La maſchera de l'ombre. *Và baldanzoſo à*
Riceuimi qual vuoi
Meco d'vſar ſe ſdegni.
Di Genero gl'amplesſi
Trattami da nemico
Cingimi di Catene
Fol. (Pompeo l'oſſerua e pallido diuiene)
Ceſ. Di che pauenti? Tutte
Le mie difeſe, e le mie forze, hà il Mare
Solo, e inerme qui ſon, mà ſon Troſeo
Del Vorace Nettun, non di Pompeo
Fol. (Magnanimo hà lo ſpirto)
Pom. Vuol il Senato ò Ceſare, ch'io neghi
A te ſcopo, de fluti

Frà

Frà queſte braccia il porto :
Quì nemico ti ſon, Genero in Roma.
Fol. Mora s'egli, è nemico
Pomp. Nò. „ Pompeo
„ Per vincer non hà d'vopo
„ De l'aiuto de Numi
„ E vuol, che il ſangue
„ De nemici, non l'acque
„ Gl'inaffi al crin gl'allori.
Ceſare è vna fugace
Spoglia douuta al Mar: in altra Guerra
Noſtro ſarà, quando ſia vinto in Terra.
Fol. [Egli hà il cor generoſo)
Come l'alma feroce .
Pomp. (Mentir farò del mio deſtin la voce)
Riedi ò Auguſto frà tuoi; perche da noſtri
Non ſia conteſo il varco
Tu Domizio . . . . Ma nò
Ceſare vieni. *vuol ſeruirlo.*
Ceſ. Nò Pompeo, tù reſta.
Pom. Seruir degg'io.
Ceſ. Tu manchi
Al douer di nemico.
Pom. Dal Natal di Roman decaderei.
Fol. (Quai gare aſcolto, o Dei!)
Pomp Vieni .
Ceſ. Non partirò.
Fol. Tu ſeruirai
Colui che del Senato
Machina le cadute?
Pomp. Seruir à ſuoi nemici anco è virtute.
Fol. [O degno Eroe)
Ceſ. Pompeo più che con l'armi
M'inſidij coi fauori.
Pomp. E il tuo merto al mio crin ruba gl'allori.
Addio, voſtr'alme, vna ſol luce indori. *parte*
Vattene al Campo và ;

Cin-

Cingi Lorica, e ſcudo
Studia il ferir più crudo
Pompeo ti vincerà.
Ceſ. Forza, e coraggio haurò
A cento ſquadre, e cento
Tende e veſſilli al vento
Io diſpiegar farò.
Forza &c.
parte Ceſare ſeruito da Domizio, e ſoldati.

SCENA XI.

Pompeo, Foloe, poi Giunia.

Pomp. NOn vò per me che s'armi
Parzialit di nume, ed io nõ voglio.
Galera in lontano, che viene à Riua entro la quale vi è Giunia prigioniera moglie di Ceſ. condotta da Soldati di Pompeo.
Giu. Vccidetemi crude ſtelle.
Pomp. Qual voce?
Giu. O donatemi vn dì pietà.
Pomp. Che miro?
Giu. Troppo ſiete ver me rubelle,
Deh cangiate la ferità.
Pomp. Qual mai pino volante il lido afferra?
Giu. Vccidetemi crude ſtelle....
Pomp. Queſta è Giunia, la ſpoſa
Di Ceſare. *sbarca è vien condotto à Ceſ.*
Giu. Pompeo.
Pomp. Giunia;
ſi volta Pompeo da vn'altra parte ne più la guarda.
Donna ſublime, e qual ſciagura
A Pompeo ti conduce?
Giu. In grembo a l'acque

Va

Và perduto, e ſommerſo
Ceſare il mio Signor; il vento, e l'onda
Me sù quel Pin ſdruſcito
Lanciò ne tuoi; rimaſi
Preda infelice; or viuo in queſta parte
Reliquia di Nettun, ſpog ia di Marte.
Pomp. Sei trionfo del Mar; queſta leggiera
Gloria d'hauerti vinto
Io non vſurpo a l'aure; o là, ſcortate
Diſciolta da catene
A Ceſare la ſpoſa.
Giu. Viue Ceſare? *Pomp.* In vita il mio nemico
Perche da me ſia vinto,
Nudo auanzo de l'acque io riſerbai.
Giu. (Cieli, che ſento mai?
Pompeo vuol partire ſenza guardarla mai.
Mà Pompeo coſi parti? e inſin mi togli
L'onor de pochi ſguardi?
Pomp. Bella
Senza penar, mirarti non ſi può
Mi dice chi'l prouò,
Che sforzi à lagrimar.
Bella
Mirarti non ſi può
Senza penar.

SCENA XII.

Giunia con Soldati.

GRand'Alma di Pompeo;
Senza il ferro trattar, miete le palme,
E ſciolgendo le vite annoda l'alme,
Cor mio vanne à goder, ſi corri, vela.
Già ſi cangiò il Deſtin:
Vi die ſortuna il crin

Per-

Perche tu voli in ſen
De l'adorato ben,
Che ti conſola.
Cor mio &c.

SCENA XIII.

Picciola Anticamera nel Palazzo di Druſilla in Minuzio.

Druſilla, e ſerui di Delbo.

DElbo che arechi?
Ceſare à queſta Reggia?
Delb. Entro le mura
Portò il piè in queſto punto.
Drus. E tu il vedeſti?
Del. Io'l vidi.
Drus. Preſto: d'vn'vom sì grande *à Seru.*
L'alto arriuo s'incontri, e tu prepara *part.*
Seggi di lucid'oro. (*i Ser.*
Armati di coraggio *Delbo prepara due*
Speranza del mio ſen, *Sedie.*
Balena vn nuouo raggio
Foriero di ſeren.
Armati &c.
Delb Egli à te viene: *Drus.* Venga.

SCENA XIV.

Leuata la cortina dal Paggio, entrano moltiſs. Caua. Sold. e Seru. ingombrando tutte la ſtanza, Ceſare; Druſilla gli và incontro. Ceſare, Druſilla, Delbo.

Drus. CEſare? *Ceſ.* Di Minuzio
O Pallade Regnante.

Druſ. Inchino, e adoro
Quella virtù, che di vigor non ſcema
Punto nei caſi auuerſi.
Ceſ. Del mar auanzo, e miſero riſiuto
Della vorace auidità dell'onde,
Ceſare à te qui viene. *Con atti di compli-*
mento ſi dono, partono tutti.
Druſ. Non s'arriſchiò tenerti ſeco il mare;
Ne volle il Dio Nettuno,
Geloſo dell'Imper, ch'agita, e moue,
Nel ſuo Regno dell'acque auer vn Gioue:
Ceſ. Alberga Gioue in Ciel; mà quai terrene
Armi, forze, e difeſe
Hà di Minuzio il Soglio?
Druſ. Molti i viueri ſon, pochi i Guerrieri.
Ceſ Colpa del Mar perdemmo
Nei vortici de l'onde
Il nerbo delle Genti. (nia.
Druſ Ira ingiuſta del Ciel. *Ceſ* Perdēmo Giu-
Di noi Conſorte, e vita. *ſoſpira, e ſtà ſoſpeſo.*
Druſ. In ſeno all'acque
Ahi perì Giunia? *Ceſ.* Giacque.
Viene Delbo correndo.
Delb. Ceſare la tua ſpoſa,
Giunia qui viene. *Si leuano.*
Ceſ. Giunia? e come? *Druſ.* Teco
Signore io me n'allegro.

SCENA XV.

Druſilla, Ceſare, Giunia, che viene.

Ceſ. Giunia cor mio!
Giunia a pena poſto il piè dentro la por-

ta hà veduto Ceſare con Druſilla, dice trà ſe.
Giu. (Con Donna
Quì'l mio Conſorte, è ſolo?) (*la geloſia.*
Ceſare la prende per mano, ella non dimoſtra
Ceſ. A me come ritorni?
Giu. Diſciolta da catene, à te mi rende
Il vincitor Pompeo.
Ceſ. (Pompeo?)
Druſ. (Che ſento!)
Giu. Legno de ſuoi mi'preſe,
Son condotta à quel Duce, ei come Donna
Come à Ceſare ſpoſa
Mi riſpettò: modeſto, e continente
Anco vietò al ſuo ſguardo
Mirar di queſto volto
I verecondi pauidi roſſori.
(Ah forſe con coſtei!
(Quì parlaua d'amori.!
Ceſ. O Pompeo generoſo
„ (M'inſidij co i fauor più, che con l'armi)
Giunia: queſta, che vedi
Donna ſplendor del ſeſſo,
„ Onor de l'armi, e di Bellona armata
„ Gran ſenno, e gran coraggio
A' Minuzio dà legge, e fra gl'Encomi
L'applauſo del gouerno intorno s'ode.
Giu. (Queſta è affettata lode.)
Druſ. Illuſtre Giunia, il grande
Animo del tuo ſpoſo,, e le famoſe
„ Geſta del cor del braccio
„ Mi fan ſerua adorante; i giorni triſti
Ei ſerenarmi può: *Giun.* (Mio core vdiſti?)
Delbo torna correndo.
Delb. O Ceſare, Druſilla; infrà catene
E quì da tuoi condotta
La moglie di Pompeo. [ghirmi
Druſ. [O vicende] *Ceſ.* Cornelia, che inua-

Sin quando al Ciel gl' aperſe
Puote con ſuoi begl' occhi ?)

SCENA XVII.

Giun. Ceſ. Druſ. Cornel. prigioniera condotta da Soldati di Ceſ.

Ceſ. Cornelia ?
Corn. Signor, ch'oltre le nubi
Paſſi con la tua fama à te qui viene
La guarda fiſſa.
Cornelia frà catene .
Ceſ. (Cornelia riacende
Nel cor l' antica fiamma)
Bella Cornelia .
(Ma Ceſare : Pompeo già continente
Non vietò a le ſue luci
Anco mirar di Giunia
I verecondi pauidi roſſori ?
E per Cornelia io chiudo in petto ardori.)
Toſto ſia ricondotta
A Pompeo la Conſorte .
Ceſare mai non guarda in faccia Cornelia, come fece Pompeo con Giunia .
Corn. Ceſare
Volgi altroue
La maeſtà de tai ? *Ceſ.* Và, non fia vero,
Che di quel noto, e grande
Animo generoſo, onde và cinto,
Ceſare mai dal gran Pompeo ſia vinto.
Giunia ſeguimi ? parto *à Druſilla.*
O di Minuzio, e di chi in eſſo alberga

Deità riuerita . (tradita.
Druſ. Seguo i paſſi del Nume. *Giun.* Io ſon
Corn. Brilla, ò core, brilla, e ridi ;
Ridi, ridi non ſoſpirar,
Mutò,
Cangiò tenor
Il Fato mio crudel ;
Mutabile anco il Ciel
Sua faccia ſuol cangiar .
Brilla &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Linee, ed Aprocci con Padiglioni, e Machine da guerra sotto Minuzio.

Pompeo, Labieno, Manlio con la destra recisa attaccata al collo.

Pomp. COrnelia Prigioniera? infra catene
Colei, ch'è la mia vita? (qua
Lab. „In sù la via, che da la balza obli-
„ Diuide il Bosco, e dà comiato à l'ombre.
Con gireuole selua
Di predatrici antenne,
Che improuisa per via porta la guerra
S'incontrò il Duce Achilla;
„ Insin che il braccio
„ Bastò à rotar il brando
„ Pugnò quel forte, e ognuno
„ Che lo seguia;
Mà del nemico in preda „

Alfin tutta di pianto asperfa il viso,
Restò Cornelia, e'l Capitano vccifo.
Pomp. Dunque in Guerrier conflito
Fù vinto il Duce?
Lab. Questi ferillo, e tronca dal suo braccio,
Nuota colà per l'onde
La man, che lo fuenò.
Man. Con la man, che già cadè
Di Cornelia prigioniera
Io compofi i lacci al piè;
Mà se Achilla in ferir l'vna cadeo
L'altra mi resta à trucidar Pompeo.
Pomp. (Che guerrieri hà Minuzio?)
Tu fuenasti il gran Duce? e tu à Cornelia?...

SCENA II.

Soprauiene Cornelia condotta à Pompeo da Soldati di Cesare.

Corn. SPoso.
Pomp. SAnima mia. Labieno mira
Cornelia. *Lab* (E la vezzosa, alma respira.)
Pomp. T'abbraccio, ò mia diletta.
Corn. Srringimi ò caro al sen,
Pomp. Sei vita del cor mio.
Corn. Sei l'Idol mio terren.
Pomp. Mà, à Lesbo il Duce Achilla
Non ti guidò?
Corn. Per via l'Oste mi' prese;
Or là virtù di Cesare, e l'eccelso
Suo magnanimo spirto a te mi dona.
Pomp. Tu dono di colui?
„ E tu venisti? e fai
„ Perch'io schiauo diuenga al mio riuale

» L' vffizio di catena ?
Col mezo di Cornelia
Io à Ceſare obligato?
Preſto riedi al Romano ?
Corn. Ch'io torni al tuo nemico?
Pomp. Guidala tu fedele: e dì al feroce,
Ch'io ſol da queſto terro,
Libera vò la moglie,
Tengaſi la ſua preda
Non gle la cerco; affetto di marito,
La virtute de l'animo non ſcema;
Minor non mi farà di quel, che ſono,
Ne può comprarmi ancorche caro il dono.
»*Lab.* Deggio a Ceſare? *Pomp.* Vãne io gl'inuiai
» Giunia ſpoglia de l'acque, e non di noi,
» Egli quì à me ritorna
» Cornelia, ch'è ſua ſpoglia, immantinente
» Ora gli la traſmetto,
» Poiche dal ſuo fauore
» Superato ſon io ſe il dono acetto.
Lab Che ſento mai ?
Corn. Dunque il fauor è offeſa?
Pomp. Quando obligar pretende.
Corn. Mà non è da Pompeo
Il rimandar il dono.
Pomp. Baſta, ſon quel, che ſono.
Corn. Se generoſo don tuo cor non ſdegna
Tu ſe' vn'ingrato. *Pomp.* Indegna *li dà vn*
Tù addottrinar preſumi *ſchiaffo.*
L' animo di Pompeo? *piange, e più non par-*
Lab. Dhe nulla penſi, *lla Corn.*
Dar à Ceſare in preda
L' oneſtà de la moglie?
Pomp. Chi tiene alma d'Eroe l'onor nõ toglie.
Lab. [Ahi m'arreca il ſuo pianto acerbe doglie]
Pomp. Sia condotto alle tende il prigioniero.
Man. Più che adopri il tuo rigor

Me-

Men la vinci col mio cor;
Sempre forte pugnerò,
Ferirò *ſvia.*
Cinto d'ira, e di furor. *Vien condotto*
Più che, &c.

SCENA III.

Pompeo.

GVerrieri sù: cada Minuzio: al ſuolo
A *ſuen di Trombe, e Timpani tutti i Sol-*
dati eſcono dai padiglioni armati per dar
S' adeguin l'alte mura. *l'aſſalto.*
Il ferro ſtringete,
Vibrate,
Scagliate,
Atterate.
Segue il combattimento con ſuoi, & i Soldati
di Minuzio ſopra le mura.

SCENA IV.

Sceua sù le mura. Pompeo.

Sceu. PErfidi; benche pochi
Compagni, abbia il mio ferro
Opprimerouui. *getta traui, e ſaſſi.*
Pomp. Vn ſolo
Tutta di cento ſquadre
Soſtien la guerra? *Sceu.* I morti
Saran l'armi del viuo, *getta cadaueri*
Pomp. E con la ſtragge
Fà inciampo a la Vittoria?
Sceu. E s'altro non aurò
Me ſteſſo come folgore
Trà voi mi ſcaglierò.
Si lancia dall'alto nel mezo à nemici da quali è circondato, e ſi ſpiega bandiera bianca ſopra le mura.

Feritemi ,
Piagatemi ,
Giamai non cederò .
Pugnerò ,
Resisterò .

Pomp. Lasciatelo . E à me vieni ,
Forte guerrier , che di Minuzio rendi
Glorioſe le perdite : t'accoſta .

Sceua ſi porta à Pompeo tutto inſanguinato ſenza l'occhio deſtro , & vna ſaetta nella deſtra mano.

Sceu. Pompeo : ſol perche priuo
Sou di mirar com' Aquila l'immenſo
Splendor de raggi tuoi ; duolmi perduto
Auer vno de lumi .
Pomp. Chi ſei ? *Sceu.* Sceua m'appello .
L'occhio vn dardo ferimmi;io dalla fronte
Lo traſſi con lo ſtral, che non permiſi ,
Sotto à Minuzio inuaſo ,
Ch'altri recaſſe agl'occhi miei l'Occaſo .
Pomp. Sceua: aſſai più de i cento
Occhi de la mia fama, or luminoſa
Tua cecità riſplende .

SCENA V.

Ambaſciatore, che porta le chiaui ſopra bacile, ſpoglie, donne, e fanciulli piangenti lo ſeguono.

MInuzio vinto, ò gran Pompeo , ti giura
Quì genufleſſo al piede
E vaſſallaggio , e fede .
Si fanno auanti le donne, & i fanciulli .
Queſti furon del Soglio ,
I più fermi ſoſtegni ,
Signori là quì del tuo cenno or ſerui ,
Queſte

Queſte madre , e nutrici
Dei Farſalici allori
Son le piante feconde , ecco le pure
Splendido onor del ſeſſo
Vergini d'alto ſangue , e que' fanciulli
Creſcenti di Minuzio ancor bambini
Verdi ſperanze , e Soli ,
Son care à noi di quelle ,
Che ſtan gemine in Ciel faci più belle .
Pomp. Era fatal la ſua caduta . Sceua
Con le ſpoglie del Regno
Riedi à Ceſare và ; di che al ſuo merto ,
Dono il trionfo ; teco
Venga chi è prigionier frà lacci auuinto,
Che a me ſol baſta il poter dir hò vinto .
Sceu. (Eroico ſpirto .)
Pomp. Ed il Roman Senato
Lodi l'opra di noi, che quando vince
L'animo di nemico ,
Che alla patria contende
E' il dono che ſi dà ; dono che rende .
Non sò ſe dir ti debba
O vinto , ò vincitor .
Se con l'occhio , che non hai
Di mia gloria oſcuri i rai ,
Ed eccliſſi lo ſplendor . Non sò &c.
Lo bacia in fronte, e parte.

SCENA VI.

Sceua .

MAgno Pompeo : ſol queſto
Colpo del tuo gran cor, non già l'acuto
Del fiero dardo io ſento .
„ Riedo à Ceſare , volo , & a Druſilla
„ Portar da me ſi vede

„ Vna ſola pupilla, e vna ſol fede.
Ai rai del caro Sol
Farfalla volerò,
Vedrò quel bel, che adoro,
Ma in braccio del martoro
L'anima ſpirerò. Ai rai &c.

SCENA VII.

Stradone di Palazzo Suburbano fuori di Minuzio, che guida al monte, doue ſi radunano le genti per la partenza.

Delbo, poi Giunia.

Delb. Alti affari ſi maneggiano.
Là rinchiuſo con Druſilla
Sempre Ceſare ſi ſtà:
Di che parla? chi lo sà?
Giurarei, che frà di loro
Altra lega ora patteggiano. Alti &c.

Giun. Delbo.
Del. Signora.
Giun. Ceſare tù vedeſti?
Del. Ceſare?
Giu. Si.
Del. Ch'io te l'additi?
Giun. Preſto.
Del. Doue ſtà?
Giu. Doue
Del. Egli?
Giun. Via
Del. Colà.
Giun. Preſto, che i lunghi induggi
Queſt'alma tiraneggiano.
Del. Alti affari ſi maneggiano.
Giu. O Dio tu mi tormenti; vna grand' alma
Obblighi in queſto punto.

Del,

Del. Sentì; mà
Giu. Non temer.
Del. Colà rinchiuſo
Con Druſilla è il tuo ſpoſo.
Giu. Con Druſilla.
Del. Si.
Giun. Ceſare?
Del. Che più
Giun. Doue?
Del. Nel real Gabinetto.
Giun. E parlano?
Del. In ſecreto.
Giun. [Ah traditore] e quanto và, che ſeco
Rinchiuſo egli ragiona?
Del. Già più d'vn'ora è corſa,
Giun. [Più d'vn'ora? [che dice?
Del. Non sò perche vietato ſto-
L'entrarui è fino a l'aure. *Giun.* [Oh ſcelera.
Del. Addio. *Giun.* Sentimi Delbo
Si rinchiudon ſouente?
Del. Più volte in vn ſol giorno.
Giun. Soli?
Del. E cheti così, che da vicino
Del labro il mormorio
Ne men s'intende. *Giu.* [E'l ſofrirai cor mio!
Del. Parto, che poco
Ad vſcir da la ſtanza
Ritardar ponno: s'altro ora poſs'io.
Giun. Ciò baſta: parti.
Del. Addio Signora.
Giun. Addio.
Son tradita, che farò?
D'altra bella è fatto amante
Cor infido, ed incoſtante,
Che la fede a me giurò.
Quì la riuale ſimular mi gioua.

SCE-

SCENA VIII.

Giunia, Druſilla.

Giun. DRuſilla.
Dru. Donna illuſtre del Tebro.
Giu. Al fin Pompeo
Trionfò di Minuzio.
Dru. Doue certa è la perdita, e'l periglio,
E' volontaria reſa
Il più ſano conſiglio.
Giun. Che ſi riſolue? *Dru.* Tosto
Gl'auanzi delle genti, e dei Teſori
Partiran verſo Roma?
Giun. E voi?
Druſ. Sarò di Ceſare ſeguace
Anco frà le inacceſſe
Vie d'inoſpito cale.
Giun. (Et io d'inanzi gl'occhi
Sempre aurò la riuale?)
Mà, qual ſorte ſperate
Da foreſtier lido?
Druſ. Ne la bontà di Ceſare confido.
Giu. E di ſperar molta cagione auete.
Druſ. Ceſare è mio Signore.
Giu. E più volte in vn giorno
Seco parlar ſolete.
Druſ. Quando l'vopo il ricerca.
Giun. E a lungo ragionate.
Dru. Quanto la cauſa il chiede.
Giun. Da ſoli a ſoli.
Dru. Cautela di gouerno
Compagni non amette.
Giun. Che ti coſi, che da vicin ne meno
De l'agitate labra

S'in-

S'intende il mormorio.
Druſ. Perche naſce a vn momento
Da l'arcano raccolto il tradimento.
Giu. Mà, ſe lice ſaperlo,
Trà voi di che parlate?
Druſ. De l'armi, e de lo Stato.
Giun. Sempre d'armi, e di regno?
Druſ. Neceſſità lo vuole.
Giun. Ne mai d'altro parlate?
Druſ. D'altro non è il diſcorſo.
Giun. E da le voſtre labra
Non eſcon che parole?
Druſ. Altro che yſcir può mai?
Giu. Falſa: quel che à tuo ſcorno vn dì ſaprai.
Le volta le ſpalle, e s'incontra in Ceſare.

SCENA IX.

Ceſare, & il reſto de Soldati, de Cittadini con Carri da viaggio. Detti.

Ceſ. GIunia, Druſilla agl'occhi di Pompeo
Inuoliamci, fuggiamo.
Vil trà non è la fuga,
E' il fuggir di tema figlio
Mai non fù
Se il periglio
E' maggior de la virtù.
vanno paſſando i Carri.
Ma Giunia, tu non parli?
Druſilla non riſpondi?
Laſciar il natio Ciel forſe t'accorra?
Li và vicino, laſciando da parte Giunia.
Tù verrai meco à Roma, à quella Roma,
„ Che vn giorno dal mio ferro
„ Sarà ſconfitta, e doma.
Fedele indiuiſibile al tuo lato

Sem-

Sempre Ceſare aurai.
Giun. (Giunia.)
Ceſ. Ne miei tetti colà non poco ſpazio
Paſſeggierai di terra.
Giun. (Bene.)
Ceſ. Haurai teſori, e voti.
Giun. (Meglio.)
Ceſ. Comanderai de ſerui,
A vn popolo vaſſallo.
Giun. (Anco.)
Ceſ. Roma ti ſarà ancella
Giun. (Si.)
Ceſ. E ſin di Giunia il letto à l'or che ſtanca
Tu ſarai dal paſſeggio [gio.
Per tuoi ripoſi aurai. *Giu.* (Si può dir peg-

SCENA X.

Delbo correndo, e poi Manlio. Prigionieri. Spoglie. Donne, &c.

Del. SIgnora Manlio, e Sceua
Qui vedi.
Druſ. (
Ceſ. (O' viſta.
Man. (
Sceu. (O' Ceſare ò Druſilla.
Druſ. Che veggo mai. *Ceſ.* Che ſcorgo.
Sceu. Sceua ſon io, ſon d'eſſo: hò conſacrati
De la Patria à l'amore.
Gl'occhi ch'in fronte ſon ſpecchi del core.
Man. Io ſenza deſtra
Tronca da oſtil acciaro à voi ritorno.
Sceu. „Mà l'occhio anco diuelto è à ſuoi nemici
„ Aſtro di viuo ſangue.
Man. „ La deſtra anco reciſa,
„ Doue

„ Doue l'agita l'onda, e la dibatte,
„ La contraria fortuna, vrta, e combatte.
Dru. „ O' degni Eroi.
Ceſ. „ Sceua à la Patria eſtinta
„ Apriſti in quella piaga
„ Onorato ſepolcro, e fama illuſtre,
„ Sù la caduta Sede
„ Manlio con la tua man ſcriue tua fede.
Druſ. O' degni Eroi
Mà come quì ſottrati a le catene.
Man. Per cenno di Pompeo.
Ceſ. Di Pompeo. *Drus.* Del nimico?
Sceu. Egli ti dona
La vittoria, le inſegne, e con le ſpoglie
Di Minuzio que' ferri onde và cinto,
Che à lui ſol baſta il poter dir hò vinto.
Druſ. Che aſcolto mai.
Giun. Che ſento?
Ceſ. (O' Pompeo tù ricuſi
Gl'allor, perche la palma
Con eroica virtù vuoi di queſt'alma
Non ſarà vero. (Giunia
Meco tu vieni; e meco
Venite voi; Druſilla
In Minuzio m'aurai.
Druſ. Parti ò Signor?
Ceſ. Con atto generoſo
Su'l vuoto ignudo ſuolo
A trionfar d'eroico ſpirto io volo.
Giunia voltataſi mentre partiua con Ceſare, vede Druſilla meſta, onde torna in dietro, e và à lei ridendo.
Giun. Druſilla, e chi perturba
Que' rai di vaga luce?
Perche Ceſare parte
Soſpiri forſi, e piangi.
Non pianger, nò che fido
Ben toſto ei tornerà. Solin-

Solinga in chiuſo loco
Di Guerra parlerai,
Di Stato tratterai,
E ſol da bocca à bocca
La voce paſſerà. Non pianger &c.

SCENA XI.

Druſilla, Sceua, Manlio, Delbo.

Druſ. [Giunia ben io t'intendo,
Geloſa è dello ſpoſo)
Del (Ardiſci) A *Sceua.* (Ardiſci?] A *Manlio*
Sceu. (
Man. (Druſilla.
Sceu. Ecco la proua
Della mia fede. *Moſtra la Saetta inſanguin.*
Man. Oſſerua
L'amor verſo la Patria. *Mòſtra il braccio*
Or dona, *ſenza la mano.*
Sceu. Dona
Man. A mie doglie.
Sceu. A mie pene
A 2 Letali.
Man. Tue nozze?
Sceu. Tuoi ſponſali? *Druſilla penſa.*
Man. Ah Delbo.
Del. Spera.
Sceu. Delbo.
Del. Fà corraggio.
Druſ. La pupilla diuelta,
L'inuita man reciſa, ò miei Campioni
Vi fan pari di merto.
Man.]
Sceu.] Laſcio la ſeruitù ſe il premio è incerto.

Druſ.

Druſ. Fermateui: *Del.* Sentite
E' la coſtanza *piano dice à Sceu. e Man.*
Tanto è labile in voi: *poi dice piano à Druſ.*
Dagli ſperanza.
Sceu. Alma ingrata, che vuoi?
Man. Da me che chiedi?
Druſ. Per te ò fedel *a Sceu.*
D'Alpino gel
Mio cor non cingo
T'abbraccierò.
Del. (Seco ella finge): *dice à Man.*
Drus. [Io fingo]
Man. [Alma mia ti ralegra]
Drus. Quella catena *à Man.*
Che ti dà pena
Io bacio, e ſtringo
T'abbraccierò.
Delb. (Seco ella finge:] *dice à Sceu.*
Drus. [Io fingo]
Sceu. [Conſolati ò cor mio]
Drus. Delbo?
Del. Eccomi a te.
Drus. [Così la ſpene *à parte.*
Fingendo alimentai] *Del.* [Sai finger bene.]
Sceu. Mà quando?
Man. E quando mai
A 2 T'abbraccierò?
Drus. Sentite (ambo opportuni
Di Giunia, ch'è geloſa
Ponno ſottrarmi a l'ire] euui non lunge
Chi m'inſidia la vita
Guardala tu ò gran Sceua;
Manlio tù la diffendi, e chi di voi
Fia che mi tolga a l'ira, & al diſpetto,
à Sceu. Quello m'aura: m'abbraccierà nel letto
à Man.
Del. Anc'io ve lo confermo, e lo prometto.

Giun.

Drn. Sperate sì sperate
Che forse forse vn dì mi stringerete,
Mà toglier al rigor
All'ira, ed al furor
Voi mi douete . *parte.*

SCENA XII.

Sceua, e Manlio .

Sceu. MAnlio cerchiam chi al nostro Ciel
Man. Il brando girerò ſfà guerra.
Aprò de la beltà .
Sani pur la mia ferita
La mia cara la mia vita,
Che feroce pugnar mi vedrà .
Il brando, &c. *parte.*
Sceu. Per quel labro, che mi lusinga
Per quel occhio , che m'innamora
L'acciar io vibrerò
Scherzerò
Riderò frà le pene
Se il mio bene
Felice , e contento al sen stringerò.

SCENA XIII.

Capanna di Foloe .

Labieno. Cornelia.

Lab. PEr fin, che arriua
Legno, che ci traggiti al suol di Roma
Cornelia qui fermianci.
Corn.

Corn Si sì guidami al Tebro .
Mio Pompeo: vuò lasciarlo
Intanto Lab. guarda per Scena.
L'odio, l'aborro sì, ma nò che parlo .
Lab. (Animo è questi il tempo
Per goder de la bella .)
Siedi ò cara, e adorata ?
Cor. (A chi fauella)
Lab. Siedi speranza del cor mio .
Corn. (E' Labieno; ei meco parla? ò Dio .)
Lab. Cornelia io per te moro .
Cor. Ahi fuggo il crudo sposo, e resto in preda
D'vn'amante lasciuo. ſdi Pompeo.
„*Lab.* Che dici, che rispõdi. „*Corn.* Son moglie
„*Lab.* Tù del mio cor sei pena.
„*Corn.* E tu colui tradisci,
„Ch'è tuo Signor con disoneſti affetti.
„*Lab.* Amor che nudo và, non hà rispetti .
Cor. Per sottrarmi a gl'insulti, e che far deggio.
Lab. Sana miei crucci immensi .
Corn. Lascia almen che ci pensi .
Lab. Pensa, pensa pur quanto sai
Bacierò que' vaghi rai
Quel dolce labro, che mi piagò.
Ch'io ti baci ?
Corn Ancora nò .
Lab. Col baciarti, quest'alma mia
Fia, che sani la pena ria
Fortunato sarà il mio foco.
Ch'io ti baci ?
Corn. Aspetta vn poco.
Quì vien Foloe, & osserua.
Lab. Eh che induggi in amor son graui ingiurie
Lascia ch'vn bacio sol. *Corn.* Bacia le furie.
Lab. Ti bacierò sì. *Corn. và à terra .*
Corn. Nò, così calpesti
Di Pompeo la consorte .

SCE-

SCENA XIV.

Foloe. Detti.

Fol. IMpudico amator, fermati, e ceſſa
D'oltraggiar minaccioſo
La moglie di Pompeo.
Corn. Cieli reſpiro.
Fol. Leuati ò gran Cornelia; e come arriui?
Corn. Ben lo ſaprai.
Fol. Tu d'vna sì grand'alma
Tentar l'onor? *à Lab.*
Lab. (Labieno.)
Fol. Vario così dal genio del tuo Duce?
Lab. (Che feci mai.)
Fol. Nel punto
Che da la fronte ei ſpande
Trà bellici fragori
Onorato ſudor tù'l disonori.
s'inginocchia Lab.
Lab. Cornelia errai colpa d'amor perdona
Fol. „ Il perdonar l'offeſe atto è da Nume.
Corn. Solo il ſangue è lauacro à offeſo honore.
Lab. Ecco il ferro, ecco il petto, eccoti il core.
doppo penſa Corn.
Corn. Giura eſtinguer la face.
Lab. D'amante odio anco il nome.
Corn. Farai quanto dirò.
Lab. Fedele ogni tua legge eſſequirò.
Corn. Tanto prometti? *Lab.* Il Cielo....
Fol. Il Ciel ti ſente.
Corn. Leuati, e aurai mie legge?
Foloe tù vieni meco.
Fol. Più non ti guidi à le cadute vn cieco.

Corn.

Corn. Veggo vn lampo di ſperanza
Ch'è foriero di gioir,
Mà ſe gioua la coſtanza
Darò pace à miei ſoſpir.
Veggo, &c.

SCENA XV.

Labieno ſolo.

TEnno, che incontro amore
T'armi poſſente, e vinci, io ti vuò meco:
Tù, Sol d'Eroi, togli queſt'alma à vn cieco.
Il mio cor ſempre è coſtante,
Fuggirà dal nudo Arcier,
Più non vuol eſſer amante,
Mà ſeguir il Dio guerrier.
Il mio cor &c.

SCENA XVI.

Piazza di Minuzio con Trionfo parato.

Ceſare, Druſil. Giun. Sceua, Manlio.

DIme in fin là doue
Accampato ripoſa il gran Pompeo
Io porterò il Trionfo.
Tù meſſaggio à quel Duce
Ratto vanne ò Quintilio, e gli dirai
Che à le ſue proprie tende
Ceſare ſeco ora parlar intende.
corrende Del.

Del.

Del. Signor Pompeo quì viene.
Ces. (O insidia: ei mi precorse)
Ricceuetelo: e accolto
Qui sia da noi qual vincitor: gl'applausi
Odansi quando arriua.
entra Pompeo.
Popolo. Viua Pompeo viua.
Trombe, e Tamburi. spiede.
Man. „ Vieni ò Pompeo, ch'à farti strada al
„ La pupilla di Sceua
„ E del Ciel di Minuzio inclita stella.
Sceu. „ Vieni che mentre in laccio generoso
„ Il tuo valor ci stringe
„ Sin chi destra non hà d'allor ti cinge.
Pomp. „ Vinto son da la virtù,
„ Tronca man m'incatenò
„ L'occhio suelto il ceppo fù.
abbraccia Sceua, e Manl.
Ces. Pompeo riedi al Senato, e teco porta
I predati vessilli
Le chiaui di Minuzio.
Pomp. Tù il possessor ne sei.
Ces. Vinto hà Pompeo.
Pomp. Di Cesare è il Trionfo.
Ces. Son tuoi cotesti allori.
Pomp. Son tue queste corone.
Ces. Datemi i ferri. *à suoi.*
Pomp. Vengon le catene. *à suoi.*
Ces. Già incatenato hò il cor.
Pomp. L'alma è cattiua.
Quei di Cesare.
Viua Pompeo.
Quei di Pomp.
Cesare viua.
Tutti. Viua.
Ces. Ti seruo al carro.
Pomp. Ascendi.

Dru.

Giun. Teco è Giunia?
Dru E Drusilla.
Man. E Manlio.
Sceua. E Sceua.
Pomp. Mà Cornelia, dou'è.

SCENA XVII.

Labieno. Detti.

Lab. O Pompeo mio Signor, colà dal Fiume
Dentro à le rapid'acque
Precipitò la tua Cornelia, e giacque.
Pomp. Cornelia? e come?... ò Fato.
Lab. Ella da l'alto
Lieue spiccò precipitoso il salto.
Drus. } Strani accidenti. *Pomp.* ò Sorte.
Giun. }
Ces. Per la sommersa sposa
Pompeo non ti lagnar: io ti rinuncio,
Se pur t'è caro, di Cornelia in loco
Giunia per tua Consorte,
La vita del mio core.
Giun. } Perche adora Drusilla il traditore. }
Ces. Sana gl'acerbi affanni,
E quest'atto da Eroe non si condanni?
Pomp. Col priuarti dell'alma esser non voglio
Tuo spietato omicida.
Addio.
Ces. Seguilo Giunia.
Pomp. Sei di Cesare.
Ces. Nò.
Seco và.
Pomp. Seco resta, io traciar voglio
L'ombra dell'Idol mio.

Le Gare. C Io

Io ti rinuncio la mia vita ; addio.
Ces. „ E douunque n'andrai
„ Insidioso co i fauor m'aurai.
Seguite il latin Duce.
Sceu. (Ahi quì lascio il mio bene.)
Man. (Io la mia luce.)
Trombe continuamente.
Ces. Ciel mi priuo di Giunia, e pur l'adoro.
Cesare agitato dal pensiero, in tanto Drusilla dice à Giunia
Cessa di piangere, e credi à me,
Cessa di piangere ch'ei t'amerà,
Da bando al sospir,
Al martir,
Ma scherza,
Godi,
E giubila,
Che ancor t'adorerà.
Cessa, &c.

SCENA XVIII.

Giunia, Cesare.

Ces. E Mi scherniſce ancor? Cesare addio.
Giun. Giunia oue ten vai?
Giun. Da me tù che pretendi?
Ces. E tu perche mi lasci.
Giu. Perche tua più non sono.
Ces. Il Cielo a me ti diede.
Giun. E ad altro mi cedesti.
Ces. Che mi vinca Pompeo
D'anima generosa, ah non vogl'io.
Giun. Ti sia compagna questa gloria. Addio.
finge di partire.
Ces. Sempre cara mi fosti,

Giun.

Giun. E mi desti al nemico.
Ces Dall'alma generosa
Fù costretto il cor mio.
Giun. Ti sia compagna questa gloria. Addio.
Il nouello consorte
Ad abbracciarm'accingo
(Per vendicarmi dell'offesa; io fingo.)
Cesare pensa, e poi.
Ces. Sì sì vatene Giunia
Abbraccia pur Pompeo,
E d'Ereica virtù sarai Trofeo. *parte.*

SCENA XIX.

Giunia sola.

CEsare m'abbandona,
Mi rifiuta Pompeo,
Schiaua senza catena,
Sposa senza marito,
Dalla lode commun schernita io vengo,
E quando troppo merto, ah nulla ottengo.
Chi m'insegna ad amar
Chi chi m'insegni.
Più non sò, non sò più
Come adorar
Piegar
Vn crudel traditor
Che si mi sdegna.
Chi, &c.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Delitiosa di Cedri con Fontane.

Cornelia da Pastorella.

COstanza non ti cangiar,
Mutar spoglia io ben saprò,
Mà la fè non cangierò
Sempre ferma in adorar.
Costanza, &c.
O' Dio senza Pompeo
Senza la fiamma io son Pirausta, e solo
Cauta per adorarlo
Morta mi finsi, e doue
Cor mio doue... Cornelia à la gran luce [do,
Questi è il mio Sol che spunta: io mi nascõ-

SCE-

SCENA II.

Pompeo, Cornelia non veduta.

Pomp. CErco in van la cara vita,
Che il destin me la rapì
Ombre amiche, e voi ....
Corn. Pompeo.
Pomp. Chi quì d'intorno
Articola il mio nome? ... alcun non veggo,
Cerco in van la cara vita.
Corn. Cerco in van la cara vita.
Pomp. O là chi parla?
O là: *più forte.*
ascolta, e poi
Nulla più sento:
Mormora forse, e mi scherniſce il vento:
Cerco in van la cara vita,
Che il destin me la rapì.
Và quest'anima tradita
Doue mai non giunge il dì.
Sarò di morte vn misero Trofeo
Vado à morir
Cornelia siede poco lontano.
Corn Pompeo.
Pompeo si volta, e vede Cornelia.
Pomp. Pastor (mie luci: al volto
Quest'è Cornelià)
Pastor sei tù, che al mio parlar rispondi?
Corn. Nò mio Signor:
Pomp. Chi sei.
Corn. Pastor qual vedi: e stanco
Dal faticar m'assido, oue più fresca
Quì l'aura sussurreggia. (gia.)
Pomp. (M'inganna il volto, ed il pensier vaneg-

Per vscir da tante pene.
Corn. Tante pene.
Pomp. Tù rispondesti?
Corn. Nò Signor : anc'io
Ben da pene amorose
Prouo tormento, e doglia.
Pomp. Ami tù ancor?
Corn. Tradimmi il Dio bendato. (t
Pomp. Dal par doglianſi: E à te quì ſiedo à l
Per vscir da tante pene
Chieggo il bel che mi lasciò.
si volta da vna parte Pompeo.
Corn. Per vscir da tante pene
chiego il bel che mi lasciò.
Si volta Cornelia dall'altra parte.
Pomp. O dolente morirò. *à Cornelia.*
Corn. O dolente morirò. *à Pompeo,*
vno in faccia all'altro.
Pomp. Morirò.
Corn. Morirò.
Pomp. Stringi.
Corn. Abbraccia.
Trasportati ciecamente dall'affetto si volt
no l'vno verso l'altro, e quando vogliono
abbracciarsi Pompeo si leua in piedi.
Pomp. Tu sei pastor, e in vano
Da te quì cerco aita.
Vado à morir. *Pomp. vuol partire.*
Corn. Pompeo son la tua vita.
Lo trattiene Cornelia, che lo prende per ma
lui si stacca da lei, e dice.
Pomp. Ah vil plebeo
Tu ancor gioco ti prendi (neli
Delle mie angoscie? *Corn.* Ferma io son Co
Pomp. Cornelia.
Corn. Sì.
Pomp. Tù viui, e tù colei

Da cui sol cerco aita.
Corn. Si Cornelia son io, son la tua vita.
Pomp. O vita del cor mio.
Corn. O idolatrato ben,
Deh non lasciarmi; nò,
Deh vieni à questo sen.
Pomp. Ch'io lasci quel Sole,
Che l'anima adora,
Mio core non lo credere
No'l credere nò nò.
Stringerò
La mia bella vezzosa, e gradita
Così cara, e dolce vita
Che quest'anima infiammò.

SCENA III.

Cesare, Labieno, Pompeo, Cornelia.

Ces. E' D'esso?
Lab. Egli il gran Duce.
Ces. Pompeo. *Pomp.* Cesare.
Ces. E quale
Raggio di Nume à te ritorna il riso:
Pomp. La pietà delle stelle, e quel bel viso:
Ces. (Che scorgo.) *Lab.* (Ella è Cornelia.)
Pomp. Questa è Cornelia. *Ces.* E la tua sposa.
Corn. Io quella.
Ces. Deh come viui, e come in queste spoglie?
Corn. Narrarlo iomi riserbo.
Pomp. O Cesare: *Ces.* Pompeo.
Pomp. Chi mi toglie sì cara vita
Rendesi barbaro
Fiero con me.
E sì cara
Sì amorosa,
Che non v'è chi più gradita
Al mio cor doni mercè.

SCENA IV.

Delbo correndo. Detti.

Del. QVesto Foglio ò Sig. Giunia t'inuia. *(à Ces.*
Ces. Che sarà mai? *Lab.* Che fia.
Ces. legge. Cesare di Minuzio,
Lascio la terra doma;
Poiche tù nō hai moglie: io torno à Roma. Gi.
Giunia, tu mi lasciasti?... *Al ser.* E'mi lasciò?
Del. Diēmi il foglio, e se n'andò *Ces. stà sospi-*
Pomp. Cesare fugga il duolo: *(rando.*
Di Giunia in vece io ti rinuncio, e prendi
Cornelia per isposa.
Corn. (Che dice?)
Pomp. Ora ti cedo
La vita del cor mio,
L'Idolo di quest' occhi,
L'anima di Pompeo: sana gl'affanni:
E quest'atto da Eroe non si condanni. ma
Ces. (Dhe, che m'offri ò fortuna?) (arse quest'al-
Cornelia vn tempo!)
Pomp. Addio.
Ces. Nò. Nò, Pompeo
Se ti priuo di vita io son Tiranno:
Pomp. Se l'offerta rifiuti assai m'offendi. Idi
Ces. Me pria offendesti *Pomp.* In van l'offesa rē-
Cor. Dhe mio Consorte.
Ces. Addio.
Pomp. Segui ò Cornelia
Il nouo sposo.
Cor. Io. *à Ces.*
Ces Sei di Pompeo.
Comp. Nò.
Cor. Sì. *à Pomp.*

Pomp.

Pomp. Sei di Cesare.
Ces. Nò. *à Pomp.*
Cor. Nò. *à Ces.*
Pomp. Seco và.
Ces. Seco resta.
Corn. Sì. *à Pomp.*
Pomp. Io parto.
Cor. Dhe.
Ces. Ed io non resto.
Pomp. Addio Cornelia: *Ces.* Addio.
Cor. Dhe ferma Idolo mio.
Pomp. Magnanima virtù mi fà incostante.
Ces. (Ceda à genio d'Eroe, genio d'amante.)
Del. Veloce à Giunia hor porterò le piante.

SCENA V.

Cornelia. Labieno.

Corn. E' Illusion? e sogno?
Fù Pompeo? fù lo sposo,
Ch' a Cesare mi diede, e mi lasciò?
Lab. Cornelia: affetto molle
Cede à l' Eroico spirto.
La forza del tuo volto
Mi fè prouar ò bella
Vn tempo il nudo Arcier,
Mà vide tua beltà,
Che vita mai non hà
Amor in sen Guerrier.
La forza &c.
Corn. Vò seguir il crudel, che si mi fugge.
Vuò sempre amar, chi abbādonò il mio
S'ei fù labile, e incostante, (cor
Io sarò più fida amante.

Mi fia dolce ogni rigor.
Vuò sempre &c.

SCENA VI.

Sala.

Giunia. Delbo.

Giun. E Quando lesse
La chiusa carta il traditor, che disse?
Del. Si mutò di color: e fuor dal petto
Mandò più d' vn sospiro.
Giu. Sospirò?
Del. Pianse all' ora.
Giun. (Egli di me tien rimembranza ancora)
Del. Ma senti merauiglia:
Giun. Che?
Del. In tua vice gl' offerse
Pompeo la propria moglie.
Giun. E qual moglie?
Del. Cornelia.
Giun. Nell'acque non perì?
Del. Ella viue, e respira a i rai del dì.
Giun. (Che strani casi! mà
Cesare l'accettò?
Del. Del generoso Duce
Ei rifiutò il fauore.
Giun. !Perche adora Drusilla il traditore!
Del. Lascia i sospetti, e credimi, ò Signora,
Che t'ama il fido sposo: egli à te viene.
Giun. Vien Cesare? *Del.* Egli arretra
Per ascoltarti il passo.
Giun. Fingerò non vederlo.
Del. Ed io non parlo.
Giu. Tu seconda il mio dir !vuò tormentarlo!

SCE-

SCENA VII.

Cesare. Detti. Ces. à parte.

Giun. DElbo, Delbo *forte con impatienza.*
Del. Signora.
Giun. Insegnami Pompeo,
Il Sol di queste luci;
La vita del mio cor?
Del. Contezza alcuna
Darti di lui non sò.
Giun. Ascolta *piano à Del.*
Del. Sì:
Giu. Frà poco riderò.
Del. Tù da Pompeo, che chiedi?
Giun. Sù l'apprestato Abete
Fuggir vuò seco a Roma.
Del. E Cesare?
Giun. Colui
L'odio come nemico, e quando il veggo
Tutta di Stigio foco
Quest'anima è ripiena.
!Ò Dio, che a non mirarlo io sento pena!
Del. Odij chi t' è marito?
Giun. Fuggirò da quel mostro
Alla Romana Reggia,
piano !Che fà?
Del. Sospira.
Giu. !Anima mia festeggia!
Del. E lascierai lo sposo?
Giun. E' Pompeo mio Consorte,
Pompeo solo è mia vita, e il mio tesoro.
piano. Parte? *Del.* Stà immoto.
Giun. (Ah s'egli parte io moro.!
forte. Fermati. *Giun. và à scriuere.*

Del. Non parto.
(Impietosisse, ò quanto
Cruda è beltà sdegnosa!)
Giun. Delbo.
Delb. Son qui.
Giun. Tu arreca
A Pompeo questa carta, e se per via
Cesare incontri, io ti protesto à lui
Non dar il foglio: ora tua fè m'intenda.
piano Fingi d'opporti, e lascia, ch'ei lo prēda.
forte. Addio vattene:
Del. Bene.
Giun. A Pompeo sai:
Del. Intesi.
Giun. Al mio ben, al cor mio. *Giun. finge partire, mà stà da vna parte ad vdire, & osseruare.*
Del. Già informato rimango.
piano. Giun. Che fà?
Del. E' in tormenti.
Giu. (E in tormentarlo io piango!)

SCENA VIII.

Del. Cesare si fà inanzi.

Del. E Doue (ne)
Fia, che r'troui .... (Cesare à me vie-
Il Latin Duce. *forte.*
Ces. Delbo.
Del. Signore.
Ces. Per qual parte?
Del. A Pompeo.
Ces. Che foglio è quello?
Del. E' vn foglio.
Ces. Chi lo manda?
Del. Non posso.

Ces.

Ces. Lascia.
Del. Signor.
Ces. Ch' io vegga.
Del. O questo nò.
Ces. A Cesare. *gli lo leua di mano, e l'apre.*
Del. Se viene. *con timore.*
Ces. Chiudi quel labro.
Del. contra Giun.
Del. Me lo tolse.
Giun. Bene.
Ces. (*Pompeo Sposo adorato*
Lett. (*T'attendo impatiente: al Ciel natio*
(*Andiam: teco venir vogl'io.*
O Giunia? e tù ò fellone *Giunia.*
Tu .... *Del.* Mio Signor.
Giun. Che ardimento olà, *Giun. si fà inanzi.*
Alla mano de' serui
Tolgonsi gl' altrui fogli.
Ces. Saper denno i mariti
Ciò che scriuon le mogli.
Giun. Chi chi è tua moglie.
Ces. Giunia.
Giun. Menti: son di Pompeo.
Ces. Sei di Cesare:
Giu. Tù? vanne à Drusilla. (chiudi
Ces. Colei. *Giun.* Quella è il tuo cor: và ti rin-
Cauto amator, e fido
Seco dentro alla stanza.
Ces. Io di Drusilla amante?
Giun. Sei fauola del Mondo, ed in Minuzio
Ogn' vn ti mostra à dito.
Ces. Io fauola del Mondo,
Cesare mostro à dito? infin il nome
Odierò di Drusilla,
Gl' incontri fuggirò.
E per proua maggior, che non l'amai,
Quel volto suo non guarderò già mai.

Ces.

Ces. Tu ſola ſe' il cor mio.
Giun. Te ſolo abbraccierò.
Ces. Dhe non amar Pompeo.
Giun. Pompeo non amerò.
Ces. T' abbraccio.
Giun. Ti ſtringo.
Ces. (Ma Giunia ſtringerò, quando Pompeo
Per me laſciò Cornelia!)
Nò nò vattene Giunia.
Abbraccia pur Pompeo,
E d'Eroica virtù ſarai Trofeo.
Giun. Nò non mi vuoi con teſ nulla ci penſo.
Rido col nouo amor,
[Mi ſentò aprirmi il cor
Da crucio immenſo!
Nò non mi &c.
Ceſare che faceſti.

SCENA IX.

Ceſare ſtà penſando, in tanto viene Druſilla con Manlio: Ceſare ſenza guardarla parte.

Drus. [Ignor.
Man. Sì [Che veggo.]
Drus. E Ceſare: *Man.* E il Romano.
Drus. Partì? non mi riſpoſe?
Man. Io ſon di ſaſſo.
Drus. [Ah con la moglie ancor Ceſare ſteſſo
A danni miei congiura.
Man. E dè temerſi
Di nemico sì fiero.
Drus. Dhe Manlio alla tua fede
Ricorro in sì gran punto.
Man. Non ſoſpirar cor mio: ben aurò mille
Acciari in tua diffeſa.

Drus. Se mi diffendi ò caro
Sarò ſarò di te.
T' abbraccierò,
Ti ſtringerò,
E donerò
Al tuo ſeruir mercè.
Se mi diffendi &c.
Man. Ti ſarò ſcudo alla vita
Bella mia non pauentar.
Senza deſtra ferirò,
Benche acciar non vibrerò
Saprò vn'empio fulminar.
Ti ſarò &c.

SCENA X.

Druſilla.

[MA' ſe deſtra non hà, come coſtui
Può armarſi in mia diffeſa.
Ratta men volo al vincitor del Tebro,
Poiche non già ſe me onorar poteo
Mio nemico è Pompeo.]

In queſto esce Sceua, e sente l'vltimo verso.

SCENA XI.

Sceua.

Sceu. [SVo nemico è Pompeo!
Bella!
Druſ. Più rapida del fulmine
Veloce ora men vò,
A te darò la mano]
Se vccidi quel Romano,

Che

Che fiero ed implacabile
Verme, si dimostrò. Più, &c.

SCENA XII.

Sceua.

Sceu. (E Pompeo suo nemico, ed è Romano]
Mà che d'vn vomsi grande
Io tenterò la stragge?
E chi honorò co baci
La mia caduta: al piè della beltà
Vittima caderà. *doppo pensato.*
Tutto lice ad vn amante
Chi ben ama tutto fà
Son Guerrier di bel sembiante
Vendicar vò la beltà.

SCENA XIII.

Cortile con appartamenti.

Cornelia, e Drusilla, che sopraviene con Delbo.

Corn. PRiua del caro Sol
Viuer ò Dio non sò.
Lontana dal suo foco
L'alma non troua loco
Dolente io morirò. Priua, &c.
Del. Forse costui. *à Drusilla.*
Corn. Costei.... *veduta Drusilla.*
Del. Fia che Pompeo ci[
Corn. Fia che Pompeo mi[additi.
Drusilla và à Cornelia.
Drus. Pastor Pompeo vedesti?
Corn. [Non mi rauuisa.] *Del.* [Ella è....]
Mentre vuol dire ch'è Cornelia, sopauiene

&C.

SCENA XIV.

Giunia và à Drusilla, non osseruando punto Cornelia.

Giun. DRusilla quì in disparte
Deggio parlarti alquanto.
Del. [Ohimè.]
Del. Non palesarmi. *piano à Giunia.*
Giu. S'è mia riual costei vuò sincerarmi.
Corn. Temo ne sò di che.
Si mette Cornelia in posto ad vdire anco Del. pauroso dice.
Giun. Sentite: *Giun. conduce Drus. da vn lato.*
Drus. Dica.
Giun. Non vi smarite. *la guarda in volto.*
Drus. Io? dica pure. *la prende per mano.*
Giun. Sentitemi ò Drusilla? insin ad hora
Di voi vissi gelosa.
E che à Cesare voi.... *la guarda.*
Non vi smarrite.
Drus. Eh Signora? seguite. *ridendo.*
Giun. Di voi vissi gelosa: hor più non sono
Che Cesare à Pompeo
Hoggi mi diè consorte.
Drus. Sia con prospera sorte: *ridendo.*
Giun. [Ride.]
Corn. [Sposa à Pompeo.]
Drus. Brama di più. *vuol partire.*
Giun. Ascoltate.
Dru. Dica pure.
Corn. S[ò in pene.
Del. Per me sin quì va bene.
Giun. Per impiegarmi in vostro prò quì vegno.

Drus.

Drus. D'vopo hà d'ogn'vn, chi è priua
Di fortuna, e di Regno.
Giun. A me pria voſtri arcani
Confederar vi piaccia.
Drus. Pronta.
Giu. Foco amoroſo *piano*.
Per Ceſare ſentite.
Drus. Io per Ceſare; mai....
Giun. Non vi ſmarrite.
Grus. Eh Signora; ſeguite?
Diun. Schiua non ſiate meco: io già ſon fatta
Del gran Pompeo conſorte.
Drus. Sia con proſpera ſorte. *ridendo.*
Giun. (Eh ride.)
Corn. (Io taccio.)
Giun. (M'vccidi ò geloſia.)
và à Druſilla Del to piano.
Del. Da geloſo cordoglio
E punta: *Drus.* Sì? (più ingeloſirla io voglio)
Gran Giunia....
Giu. Abbandonate
Titoli, e complimenti,
Il voi ſia noſtra voce: e vuò che dite
Giunia ſapiate; e queſto
Sia puro eſſempio, e raro
Dell'amor noſtro (à ſimularla imparo.)
Del. Simula teco.
Dru. Giunia hora il ſilentio
Per voi dal labro mio
Sbandito và ſ'vò ſimularla ànch'io.) *à Del.*
Del. (Bene.)
Corn. (In quai pene m'attrouo ò cieco Dio.)
Drus. Hor ſentitemi
Giu. Dite.
Dr. Amo Ceſare.
Giu. Sì.
Dr. Non vi ſmarrite.

Giu.

Giu. Io? dite pur?
Dru. Seco
Partirò al Tebro.
Giu. Seco partirete.
Dru. Per le vie d'Anfitrite
E in breue ora.
Giu. In breu'or?
Dru. Non vi ſmarrite.
Giun. Dunque in breu'or andrete?
Drus. Fedele indiuiſibile al mio lato
Sempre Ceſare aurò.
Giun. (Giunia.)
Druſ. Là nei tetti di voi non poco ſpatio
Paſſeggierò di terra.
Giun. Bene.
Druſ. Aurò Teſori, e voti.
Giun. Meglio.
Druſ. Commanderò de ſerui
A vn popolo vaſſallo.
Giun. Anco.
Druſ. Roma
Mi ſarà ancella.
Giun. Sì.
Druſ. E ſin di Giunia
I fioriti origlieri all'hor che ſtanca
Io ſarò dal paſſeggio
Per miei riposi aurò:
Giun. (Si può dir peggio)
Del. Quanto sà donna ſ'altra ora m'aueggio!
Corn. Più trattenermi non poſs'io.
và vicin à Giunia.
Giun. Tu indegna
Di Ceſare ſarai.
Corn. Tù Pompeo ſtringerai?
Giun. Che ardimento.
Cor.) Che audacia.
Dru.)

SCENA XV.

Quì esce Cesare, che difende da molte spade Pompeo. Sceua mascherato lo ferisce: di dentro.

Pomp. TRaditori
Contro Pompeo?
Cor. Lo Sposo?
Ces. Pria Cesare ferite.
Giu. Ah che in periglio
E' il mio Signor.
Cor. (
Dru (Fermate. *vanno incontro li nèmici.*
Del (
Del. Io me la piglio.
Resta nel mezzo della Scena Pompeo ferito in vn braccio Cesare lo leua.
Ces. Dispetto à traditori
Pompeo tù viui ancor, che alla tua vita
Questo mio sen fè scudo.
Pomp. O stelle io son di vita
A Cesare obligato
Cesare al fin mi hai vinto.
Ces. Nò Pompeo tuo gran merto
Trattò questo mio ferro. (nelia.
Cor. Deh Sposo qual ferita. *Dru.* O Dei Cor-
Ppmp. Cornelia và
Sei di Cesare.
Giu. Sposo.
Ces. Ginnia
Sei di Pompeo.
Giu. Riffiuti .... *Ces.* Si rinuncio
Il coniugale amore.
Giu. Perche adori Drusilla, ò traditore.

SCE-

SCENA XVI.

Esce fuori Sceua spicandosi dalla mano di Labieno.

Sceu. LAsciami tù ch'io stesso
Mi porterò al gran Duce.
Ces. Chi è questi.
Sceua al piè di Pompeo.
Sceu. Pompeo vediti inante
Colui che ti ferì.
Lab. Il reo che ti assalì.
Sceu. Per vendicar la Patria
Tentai la tua caduta, e à chi seguimmi
Stimai l'allor per questa man sicuro,
(Pur ch'io salui Drusilla altro non curo.)
Ces. [E Sceua!]
Cor. (Traditore.]
Manlio esce quì da vna parte, e ascolta.
Pomp. Sceua sei reo dinon hauermi vccisо,
Perche lieue è la piaga è graue il fallo:
Se con picciol ferita
Tù m'obligasti à Cesare di vita.
Ces. L'error del ferro à me più caro il rende.
Pomp. Perche à Cesare caro
Sei caro anco à Pompeo,
Cesare à te lo dono
Più da eroica virtù vinto non sono.
Lab O nobil gara: *Sceu.* O mia Drusilla: tanto
Se il gran Pompeo mi dona
Te della destra luce
Donami in vece.

SCE-

SCENA XVI.

Si fà auanti Manlio. Drusilla in mezo: Detti.

Man. TE della destra mano
Dammi in loco ò Drusilla.
Dru. Miei fidi il vostro merto
Vieta l' esserui moglie,
Egual virtude ad ambidue mi toglie.
Cor. Dhe stringimi, ò Pompeo.
Dru. Cesare accogli
L' inclita sposa: Giunia
Io l'amo: e amar lo voglio,
Come Signor, che mi difese il Soglio.
Giu. La Gelosia crudel
Più non m'vccciderà.
Già nel seno del caro sposo
Questo cor non più geloso
Goderà.
Pomp. Labieno, ordinato è il partir nostro.
Lab. Vn sol tuo cenno attende.
Corn.) Giu.) Caro ti stringo.
Pomp.) Ces.) Cara t' abbraccio.
Corn.] Giun.] T' annodo.
Pomp.) Ces.) T' allaccio. *partono.*
Dru. Festeggiate ò cori amanti,
Ch' eterni pianti
Non reca Amor.
Sorte fiera

Di

Di sua sfera
Hà mutabile il tenor.
Festeggiate &c.

SCENA XVII.

Bosco illuminato di notte con l' Essercito di Pompeo; e genti di Cesare, Caualli, Lettiche per la marchia.

Cesare, Pompeo, Giunia, Cornelia, Sceua, Manlio, e Labieno.

Pomp. CEsare questa mano
M'incatena al tuo merto.
Ces. Aggiongo questa
Palma al tuo lauro inuitto.
Pomp. Sin' or sotto Minuzio
Pugnammo co fauori.
Ces. E non s' vdiro
De le mie Trombe i carmi. [armi.
Pomp. Ti vincerò. *Ces.* Ti vincerò] Con l'-
Pomp. Desto all'armi il cor guerriero.
Ces. Sueglio in sen guerriera Enio.
Pomp. Cesare addio.
Cor.
Ces. Addio Pompeo.
Giu.
Addio.

Fine del Drama.

Imprimat.
Fr. Io: Thom. Rouetta Inquisit. Generalis Venet.

Gio: Battista Nicolosi Segret.

9. Febraro 1685.
Registrato nel Magistrato Eccell. degli Essecutori contro la Biastema.
Antonio Canal Nod.